

CHE COSA È L'EDC?

Luigino Bruni

Ci sono molti modi per dire che cosa sia l'Economia di comunione. Infatti, una delle caratteristiche di una esperienza nascente da un carisma, è il suo prestarsi a più letture, che solo assieme possono dire la sua natura e identità.

In questo mio intervento, mi concentrerò sulla dimensione identitaria del progetto EdC, andando a rintracciare le sue radici nella storia che chiamerò "carismatica" della Chiesa e dell'umanità. Credo sia importante, in un evento come è quello di oggi, guardare ciò che stiamo vivendo da una prospettiva ampia, all'interno di un orizzonte grande, che, credo, ci consentirà di cogliere aspetti non sempre immediati ed evidenti dell'Economia di Comunione.

Nella seconda parte, poi, cercherò di delineare alcune caratteristiche e sfide di quella specifica istituzione dell'EdC che sono i Poli.

1. Economia e carismi spirituali

Chi conosce la storia economica e civile dell'umanità sa che la "dimensione spirituale" ha molto a che fare anche con l'economia – come ci hanno insegnato Weber, Sombart o Fanfani.

Il teologo Von Balthasar, tra i più grandi del Novecento, descrive la vita della chiesa come una dinamica tra diversi "principi" o profili, che continuano e rendono vive le esperienze archetipiche di alcune persone affianco a Gesù nella sua vita storica. In particolare, i due principi fondativi sono per lui costituiti da quello "petrino", e da quello "mariano": il principio petrino sottolinea soprattutto la componente istituzionale, gerarchica, giuridica e oggettiva della vita della chiesa, mentre quello mariano dice la natura carismatica, orizzontale e fraterna della chiesa. I due principi, che nelle ultime sue opere Balthasar chiama "istituzionale" e "carismatico", sono per lui complementari, non in conflitto ma in rapporto dinamico e dialettico. La storia della chiesa può essere per Balthasar raccontato come lo sviluppo e l'intreccio di queste due dimensioni co-essenziali della chiesa: storia di istituzioni e storia di carismi.

E' mia convinzione che questa teoria si presti molto bene anche per comprendere e raccontare la storia economica e civile delle società. Possiamo infatti leggere le vicende della società civile dalla prospettiva "istituzionale" o da quella "carismatica". In realtà è mia impressione che quando si narra la storia (e l'oggi) dell'economia (e in generale alla vita civile, della quale l'economia è una espressione) ci concentriamo quasi esclusivamente sull'aspetto istituzionale, e trascuriamo molto, troppo, l'economia carismatica. Si racconta e si vede solo la storia dei grandi eventi, delle grandi imprese e delle grandi opere, dei capitali e della finanza, dell'economia istituzionale, di quella mossa dagli interessi e che si regge sui contratti. Si racconta l'economia di Marco Polo e delle repubbliche marinare di Venezia o Genova, dei paesi baltici, della scoperta dell'America e dell'afflusso di oro, delle crisi demografiche e delle espansioni coloniali. Certo, chi può negare che questa economia 'istituzionale' non sia importante per capire la vita economica di oggi. Ma c'è anche un'altra economia, ci sono altre motivazioni che portano, oggi come ieri, persone ad impegnarsi nella vita economica e civile. Sono le storie, anche economiche, che possiamo chiamare "carismatiche", perché nascenti da carismi, religiosi certamente, ma anche civili.

Proviamo, per un esempio, ad accennare a qualche passaggio fondamentale di questa storia dell'economia carismatica d'Europa. C'è una caratteristica comune a tutte le esperienze di economia "carismatica": sono esperienze economiche ... *ma non solo*: in particolare il loro movente

non è la ricerca dell'interesse economico, ma nascono per rispondere a bisogni concreti di persone concrete, e sono animate dalla gratuità. Esiste un profondo e stretto legame tra carisma e gratuità: la loro radice è la stessa, *charis*, grazia, dono!

Un esempio tratto dal primo millennio dell'era cristiana: il monachesimo, che è stato, e non a caso, appena citato anche da Vera Araujo. L'"Ora et labora" benedettino rappresentò ben più di una via di mera santità individuale: la cultura benedettina divenne nei secoli una vera e propria cultura del lavoro e dell'economia. Nel mondo greco romano chi studiava non lavorava, e chi lavorava non era l'uomo colto ma lo schiavo. Il carisma di Benedetto, non a caso patrono dell'Europa, ricompose in unità queste due dimensioni della vita umana, la vita interiore e il lavoro, e facendo questo diede vita anche alle prime grandi innovazioni economiche, tra cui le moderne tecniche contabili.¹ Un secondo esempio. Anche il carisma francescano ha avuto un ruolo decisivo nella nascita della moderna economia di mercato. Il francescanesimo rappresenta, nella storia dell'economia e della società occidentale, un momento di grande importanza e, al tempo stesso, un paradosso: un carisma, nato da un mercante figlio di mercanti, che ha posto al proprio centro "sorella povertà", e che divenne la prima "scuola" economica dalla quale emergerà il moderno spirito dell'economia di mercato. Dal radicale rifiuto del denaro e del mercato, per affermare che la vera ricchezza e i veri beni sono altri, nasce e si sviluppa l'idea che le cose valgono in base alla loro scarsità, e il valore di una persona dipende soprattutto da quanto rara è l'attività che egli svolge nella comunità.² Da questo grande movimento culturale nacquero, nella seconda metà del Quattrocento, anche i *Monti di pietà*, dapprima in Italia e in seguito anche nel resto d'Europa.³ Quando in una città c'è un indigente, dicevano, è l'intera città che sia ammalata: occorre curare la miseria e l'indigenza! Da un carisma che diede occhi nuovi per vedere nei poveri non una ma lezioni ma una risorsa, ecco nascere addirittura delle banche, istituzioni fondamentali per lo sviluppo dell'economia civile nell'Umanesimo italiano.

Nei secoli successivi i carismi hanno dato via ai primi ospedali, alle prime scuole pubbliche, alle opere di assistenza: in Italia il primo contratto di lavoro per un minorenne fu scritto da Don Bosco, espressione di un carisma nato per amore dei ragazzi e dei giovani.

La storia carismatica non si esaurisce con i carismi di santi o di persone esplicitamente religiose. C'è anche un principio carismatico all'opera nell'umanità, in persone non esplicitamente religiose, ma che sono mossi dallo spirito. Una di queste espressioni "di carismi civili" è il movimento cooperativo europeo, che a partire dalla metà dell'Ottocento tentò, lo sappiamo, una via non capitalistica all'economia di mercato, dando vita alle cooperative, fondate sul principio di fraternità. Come carismatica fu l'azione di Gandhi quando nel marzo del 1930 iniziò la "marcia del sale" che portò poi all'indipendenza dell'India. Anche l'economia sociale di oggi è il frutto di tanti carismi, religiosi e civili, e di tanto amore gratuito.⁴

Questi pochi esempi per dire che la storia europea, anche la storia economica e civile, non può essere compresa e raccontata correttamente senza prendere in considerazione l'azione dei

¹ Il carisma di Benedetto, e degli altri fondatori, fu decisivo per la nascita della economia di mercato. Fu la cultura monastica la culla nella quale si formò anche il primo lessico economico e commerciale che informerà di sé l'Europa del basso medioevo, e fu l'esperienza lavorativa e commerciale dei monasteri dove si creò la legittimazione etica dell'attività economica, elemento decisivo per la nascita dell'economia moderna.

² Da qui il valore immenso dell'azione dei frati, che se dovesse essere remunerata richiederebbe una quantità infinita di denaro, e per questo è preferibile che non sia "pagata" (poiché ogni remunerazione sarebbe una svalutazione del valore reale), ma può accettare solo doni.

³ La ragione principale che portò alla nascita dei Monti di pietà era la "fraternità", per aiutare quelle famiglie meno abbienti che non avevano accesso al credito ad un equo tasso d'interesse, e per questo costrette a rivolgersi agli usurai e quindi precipitare in miseria. Per amore i francescani promossero queste istituzioni come mezzo di "cura" della miseria e di lotta all'usura.

⁴ Sono da poco stato nelle Filippine e ho potuto vedere quanto sia potente e importante per il carisma di Yunus che ha saputo vedere nei poveri, nelle donne musulmane soprattutto, non un problema ma una risorsa e una opportunità di sviluppo!

carismi: esperienze economiche nate dalla gratuità, che hanno avuto importanti effetti anche economici, di civilizzazione. E continuano ad averne anche oggi.

L'EdC è una di queste esperienze, una fioritura di un albero millenario.

2. “Ora et labora”, “madonna povertà” e comunione

C'è, dunque, sia il monachesimo benedettino che il carisma francescano nel DNA dell'EdC.

Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, ebbe la prima intuizione di quella che sarebbe divenuta l'Economia di comunione guardando dall'alto l'abbazia benedettina di Einsiedeln, in Svizzera, nei primi anni sessanta: dal Movimento dei focolari, disse, nascerà qualcosa di simile alle abbazie benedettine, che mostreranno un moderno “ora et labora”, ma con vere e proprie industrie e “ciminiere”. I “Poli industriali” dell'EdC che stanno sorgendo in diversi paesi del mondo sono la realizzazione di quella intuizione. Inoltre, Silvia Lubich, giovane terziaria francescana, diviene nel 1943 Chiara, un carisma, quello francescano, sentito da Chiara sempre particolarmente caro e consonante con la propria spiritualità. Mi piace, dunque, leggere l'EdC come una fioritura dell'albero millenario dei “carismi” a servizio della cultura e della vita civile.

Ma ci sono anche i “carismi civili” dietro l'EdC. Chiara Lubich è trentina, figlia di un socialista, Luigi, e sorella di Gino, attivo nel movimento comunista e giornalista de L'Unità. Nei paesi del trentino avrà tante volte incrociato uno sportello di una banca rurale o di una cassa risparmio, nata dalla tradizione cooperativa così viva in quelle terre. L'anelito per un mondo più giusto, equo e fraterno era iscritto nella storia della sua famiglia, e della sua terra. Il movimento cooperativo tentò, lo sappiamo, di estendere la rivoluzione egualitaria iniziati dall'economia di mercato anche all'interno dell'impresa che, come diceva Mill, era (assieme alla famiglia patriarcale) un residuo feudale all'interno della società moderna, perché fondata sul principio gerarchico, società ineguale. Non credo sia un caso che quando in quel 29 maggio 1991 Chiara indica la forma che avrebbero dovuto assumere le nuove imprese, l'esempio che le venne per primo in mente fu quello di una cooperativa (la “Loppiano prima”).

L'evento che è accaduto in Brasile in quel maggio di quindici anni fa si pone dunque alla confluenza di tradizioni secolari, e all'interno di queste tradizioni che va collocato il significato dell'EdC, un progetto che ispira l'azione economica di migliaia di cittadini in tutto il mondo, e al quale aderiscono centinaia di imprese.

Essa è nata, lo sappiamo, da uno sguardo di Chiara sulla città di San Paolo, in Brasile. Chi arriva in aereo in quella metropoli rimane colpito, ancora oggi, da uno scenario che è una icona delle potenzialità e delle contraddizioni del capitalismo: una foresta di grattacieli circondata da una savana di favelas, di baracche. Anche Chiara ne fu impressionata, e avvertì forte il dolore per una umanità sempre più capace di produrre tecnologia e ricchezza, ma che non riesce ancora a sconfiggere la miseria; anzi, quella veduta di San Paolo le diceva eloquentemente che il solco che separa i ricchi dai poveri si stava ampliando. Da quel volo del maggio 1991, nel giro di pochi giorni si è delineata quella che fu subito chiamata *Economia di Comunione*: una nuova economia, ispirata dalla “cultura del dare”, il cui scopo è mostrare un brano di umanità “senza più nessun indigente”.

Chiara, durante una conversazione con la sua comunità brasiliana il 29 maggio 1991 (che viene considerata la data di nascita del progetto) immaginò che l'EdC dovesse subito concretizzarsi in imprese radunate in Poli Industriali (“le ciminiere”) accanto alle Cittadelle del Movimento dei focolari, e contribuire così a dar vita ad una convivenza civile ispirata al Cristianesimo e all'Ideale dell'Unità, una città con tutte le sue espressioni: famiglie, scuole, imprese. L'EdC nasce da subito come economia civile, economia dentro la città e amica della città.

La prima idea con cui Chiara Lubich concretizzò l'EdC fu la tri-ripartizione degli utili. Una **prima parte** dei profitti di queste imprese resta reinvestita nell'impresa perché questa possa svilupparsi, creare ricchezza e nuovi posti di lavoro. Una **seconda parte** degli utili viene utilizzata, attraverso le strutture collegate al Movimento dei Focolari per la formazione culturale, per una

formazione alla “cultura del dare” delle donne e degli uomini con i quali il Movimento dei Focolari entra in contatto nella sua attività in molti paesi del mondo.⁵

Personalmente amo molto questa “seconda” parte degli utili, che considero quella che oggi ha il più alto tasso di redditività sociale: una società più civile, e senza più nessun indigente, sarà il frutto di donne e di uomini che scoprono in loro stessi le risorse interiori per uscire dalle varie trappole di povertà. La povertà, lo sappiamo, non si sconfigge primariamente con il denaro, ma ridando a chi è escluso la voglia di avere un futuro per sé e per gli altri. Senza questo l’aiuto economico si traduce in assistenzialismo, e può peggiorare la situazione delle persone aiutate. In questi anni ho avuto la fortuna di conoscere persone che per essere entrate in contatto con una spiritualità autentica, ed aver così sperimentato la prossimità e la reciprocità, hanno sentito la voglia di crescere in tutte le dimensioni della vita, anche economica e civile. Inoltre, nei contesti nei quali la povertà materiale è meno visibile, la formazione di “uomini nuovi” vorrebbe sanare le varie forme di indigenza morale e di carestie di senso e di rapporti con gli altri, che non sono meno gravi delle carestie di cibo. La povertà, quindi, ha molti volti, anche quello dell’emergenza e delle situazioni limite. Per questo, una **terza parte** degli utili è destinata direttamente ad aiutare situazioni di emergenza (cibo, cure mediche, calamità ...), di quei membri delle comunità dei Focolari (soprattutto in Brasile, in Africa, Asia, e Medio-oriente) che vivono in contesti di grande miseria e/o di conflitto. Questi interventi di emergenza sono per loro natura tendenzialmente transitori, che cessano non appena l’emergenza cessa.

L’EdC, dunque, contribuisce ad un mondo senza più indigenti **con tutte e tre le parti** in cui sono suddivisi gli utili: creando posti di lavoro, diffondendo una cultura del dare, e con interventi straordinari nelle situazioni di emergenza.

Per questa ragione, la povertà non è un elemento come gli altri nell’EdC, perché il modo di considerare la povertà dà un’idea dell’umanesimo che è sotteso all’EdC, probabilmente legata alla presenza del carisma francescano cui ho fatto cenno.

I “poveri” sono stati visti da subito come lo scopo ultimo dell’EdC: tutte le volte che una persona, una famiglia, una comunità, riesce ad uscire dalla indigenza e dalla miseria reinserendosi pienamente nella vita civile, si sta edificando, davvero, la comunione e quindi una società più umana, perché finché ci sarà ancora un indigente sulla faccia della terra la comunione sarà sempre di fronte a noi come un traguardo non ancora raggiunto.

3. *Il significato dei Poli*

In conclusione, provo ad individuare alcune dimensioni della logica dei Poli industriali nell’EdC nelle cittadelle.

- a) In primo luogo, il Polo mostra una economia nuova all’interno di una **città nuova**. La socialità che il carisma dell’unità porta con sé è una socialità che afferma la priorità della dimensione orizzontale della fraternità, e quindi la priorità del civile come categoria fondativa di ogni convivenza autenticamente umana. L’economia nuova si colloca quindi in una socialità nuova dove l’impresa e l’economia sono un momento costitutivo della vita della città. Il polo industriale non è quindi una “zona industriale” separata dalla *civitas* e posta ben distante dalla piazza e dalla chiesa affinché i rapporti economici, strumentali ed auto-interessati, non inquinino l’ambiente (naturale ma anche relazionale e morale). La logica del polo è forse più vicina all’idea antica (ad es. medioevale) di

⁵ Infatti l’EdC è profondamente innestata all’interno del Movimento dei focolari, vive della vita delle sue comunità, gli imprenditori e i lavoratori che vi aderiscono sono in massima parte membri o simpatizzanti del Movimento, e non sarebbe oggi concepibile l’EdC sganciandola dall’*humus* vitale dei Focolari. Per questo la formazione degli “uomini nuovi”, avviene attraverso le strutture dello stesso Movimento, soprattutto di quelle cittadelle nelle quale sono inseriti i Poli industriali dell’EdC.

- città, dove la bottega del mercante e il mercato erano momenti alti del vivere civile, non contro ma per lo sviluppo della socialità e della *Christianitas*. Nel volere il Polo come parte integrante della città, Chiara sta quindi richiamando l'economia alla sua vocazione originaria, un ambito della vita civile come tutti gli altri. Così si supera la dicotomia economia/società, mercato/società civile, che hanno caratterizzato le teorie sociali del novecento: scambiare e produrre sono attività civili come lo sono la scuola, la preghiera, la festa. Credo sia questa la profezia più affascinante dell'EdC e dei Poli.
- b) In secondo luogo, le esperienze carismatiche hanno nella **esemplarità** una dimensione fondativa. Il monastero, poi il convento, le *reducciones*, poi le migliaia di comunità vive nei secoli, fino alle cooperative di Mondragon, sono dei brani di umanità che fungono da paradigmi per tutti. Il carisma è per definizione vissuto da un numero piccolo di persone: se queste persone fossero solo "sale" individuale, grani di sale persi nella grande massa dell'umanità, l'effetto civile di tali esperienze sarebbe molto limitato o addirittura insignificante. Non a caso, quindi, il Vangelo affianca alla metafora del sale (o del lievito) quello della "città sul monte": anche la città è sale della terra, ma è un *sale raccolto*, concentrato in un territorio, in modo da raggiungere una massa critica che consenta alla "reazione culturale" di poter scattare. Le imprese EdC, anche se tutti ci auguriamo che si moltiplichino, saranno sempre poche rispetto alle tante imprese operanti nei mercati, animate dalle culture più diverse. Il Polo consente dunque a tutto il movimento dell'EdC di raggiungere la "massa critica". I grandi cambiamenti epocali sono spesso il risultato dell'azione di minoranze carismatiche che hanno saputo dar vita a dei modelli, a delle comunità visibili e capaci di generare spirito emulativo. La cultura ha bisogno di esperienze concrete e capaci di essere replicate!
- c) Il Polo ricorda poi che la cultura, il **territorio e la prossimità** sono dimensioni importanti e fondamentali anche nell'era della globalizzazione e della tecnologia. In questo il Polo si ricollega idealmente alla cultura dei distretti industriali che, non a caso, hanno in Toscana una lunga e felice tradizione. Certo, distretti originali e diversi da quelli noti (si pensi solo alla non omogeneità di settore produttivo), ma come i distretti sottolineano che il capitale più prezioso per l'impresa è il capitale relazionale e civile che si crea tra le imprese, e tra imprese e territorio, e la sua cultura tacita. In questo senso il Polo sarà più che un aggregazione di imprese: anche in questo caso varrà la regola che il totale eccede il valore delle singole parti, grazie alla dimensione relazionale, che fa di 1+1 qualcosa maggiore (in qualità e in quantità) di 2. Il Polo dunque ricorda e annuncia che l'economia ha bisogno degli uomini reali, dei volti, delle passioni delle donne e degli uomini, e che la dimensione comunitaria è fondamentale per una buona economia, anche nell'era della globalizzazione. Il Polo è, in sintesi, una istituzione "carismatica" (anche i carismi danno vita alle loro istituzioni), come e "di più" delle singole imprese. E le istituzioni sono importanti se è vero, come ha detto il filosofo Mounier, che "gli ideali nascono dalle persone ma vivono grazie alle istituzioni".
- d) Nel polo la **relazionalità** non è vissuta solo *all'interno* della singola azienda (come in tutte le imprese EdC) ma anche tra le imprese, e tra le imprese e il territorio (o i territori) circostanti. La relazionalità del Polo si articola almeno su **sette livelli**:
1. La relazionalità all'interno di ogni singola impresa costituente il Polo
 2. La relazionalità tra le aziende del Polo
 3. I rapporti tra il Polo e le altre componenti della cittadella
 4. I rapporti tra Il Polo (visto come relazione tra aziende) e le altre aziende EdC italiane
 5. Il rapporto tra il Polo e il territorio circostante (comune, provincia, regione, nazione)
 6. La relazionalità tra il Polo e le varie realtà dell'economia civile italiana: la dimensione della rete

7. Il rapporto tra il Polo e gli altri Poli dell'EdC nel mondo.

In questo senso vedo il Polo come un grande laboratorio di nuove forme di governance, complesse e ricche, che potranno poi essere donate e comunicate naturalmente a tutti.

Una conclusione

Infine, una domanda: il Polo sarà un'isola felice, al riparo dalle contraddizioni e dai problemi dell'economia "normale"? Si viene al Polo per fuggire la città degli uomini? Si edifica la città nuova per fuggire dalle città vecchie e tristi e per *separarsi* da esse? L'esperienza di questi quindici anni ci dice esattamente il contrario: i Poli dell'EdC diventano dei nodi di una rete, dei connettori di reciprocità, dei costruttori del civile, della città di tutti gli uomini. I monasteri e i conventi sono stati le colonne della civiltà medioevale: monaci e frati erano chiamati a scrivere gli statuti delle città, a creare università, a scrivere i primi trattati di commercio e di contabilità: si era fuori della città per poterla servire di più, con maggiore efficacia. Il sale non è la massa, ma si perde e muore in essa, per darle sapore.

In realtà la questione della "separazione" va posta ad un livello più radicale. L'economia di mercato moderno ha separato troppo il mercato e l'economia dalla città: troppe city, borse, zone industriali, club di imprenditori ..., separati dalla città. Abbigliamento separato, rapporti sociali separati, vacanze separate, scuole separate, club e sport separati (golf), ecc. Per questo l'EdC e i suoi poli "separati", in realtà riunifica, riporta l'economia nel cuore di una città nuova, e la mette in vitale rapporto con essa. In questo senso il Polo è un ponte per ricollegare aree separate dalla modernità: il mercato e la città. Lo è per l'economia in generale, ma anche per le imprese EdC che si trovano, sparse nel mondo a volte come "pecore in mezzo ai lupi", ad operare nelle *city*, nelle zone industriali, nei luoghi "separati" dell'economia di oggi, dove può essere a volte difficile, nella ferialità del quotidiano, continuare a credere alla logica del Regno dei cieli. Il loro collegamento vitale col Polo rende perciò più facile questo essere economia nuova di una civiltà nuova.